

Paolo Piccardi

# Ebrei



12 di marzo 1488, un frate Bernardino (da Feltre ndr.) dell'Ordine di San Francesco, eletto predicatore in Santa Maria del Fiore per la Quaresima, e predicando e persuadendo el popolo a fare un Monte di Piatà, e di mandarne gli Ebrei, per modo riscaldandosi, per molti dì di Quaresima; e fanciugli presono animo contro agli Ebrei. E in questo dì andorono molti di questi fanciugli, andorono a casa uno ebreo chiamato Manullino, che faceva el presto alla Vacca; e vollono assassinarlo e mettere a sacco quel presto. Ma subitamente, gli Otto mandorono e loro famigli a riparare, e mandorono bandi, a pena delle forche. E presto si spense tale fuoco. Onde a dì 13, l'altra mattina, gli Otto mandorono a dire al detto frate che non predicassi più, e mandatolo a l'Osservanza di Samminiato, e' non bastò loro, che l'altra mattina, a dì 14 detto, che fu in venerdì di marzo, gli Otto ancora di nuovo mandorono e lor famigli e alcuni degli Otto in persona, e comandorono ch'egli sgonbrassi el contado nostro e partissi via. Onde parve al popolo, che vuole vivere da cristiani, che fussi un cattivo pronostico per noi, perchè era tenuto un santo. E videsi in poco tempo capitare male alcuni di quegli Otto: chi fiacco el collo a terra d'un cavallo, e chi una cosa e chi un'altra. Infra gli altri, quello ch'andò in persona a cacciarlo dall'osservanza, morì allo spedale e impazzò. Parve che fussi finito male. Iddio nel guardi.

Landucci Diario

(La Vacca era quel tratto di strada che andava fra l'Arcivescovado e il Ghetto. Fin dal 1300 c'era un banco di usura tenuto da un cristiano ndr)

Maggio 1491 l'ebreo Angelo di Daniele da Sarzana giura il falso sul Vangelo e viene condannato al taglio della mano. La pena viene commutata nella multa di fiorini 100 larghi.

Ciardini, I banchieri ebrei a Firenze, Mazzocchi 1902 pag. 94 pdf.

luglio 1493 Frate Bernardino da Feltro, avendo fatte le sue predicazioni, alla fine, benché male contento da noi si partissi, pure pubblicamente arse molti cappelli, e libri disutili a leggere reputatisi. Appetiva e' Giudei si rimovessino, e Monte di Pietà si facessi, la qual cosa impetrare non poté.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 55

aprile 1493 Venuta la Settimana Santa e riscaldando molto e' predicatori che e' Giudei via levare si dovessino, come illecitamente né con bolla del Pontefice ragionevolmente potersi tenere, dispiacendo questo a' governatori dello stato, con buone parole terminorono quietare detti predicatori finché la Pasqua venissi, poi pure perseverare nel loro proposito voleano.

A questo s'aggiungeva che ancora e' denari del nostro Monte , benché di più maniere sia, mettevano in disputa e dubbio facevano se lecito er ail fare delle dote etc.: così rendere, o vendere a 7 per cento dati dal Comune in sussidio delle dote, cioè de' ritenuti capitali.

Però, volendone e' frati disputare e terminare ne' futuri dua Capitoli, e' quali fare in breve si doveano, cioè da' Frati Minori osservanti a Santo Francesco e da San Miniato, e dalli Agostiniani a Santo Gallo, parendo ciò a' predetti governatori dannoso e di scompiglio della città, deliberorono che a predicare di questa maniera non si avessi. E, sotto colore di non lasciare fare ragunate per sospetto del morbo, impedirono dette ordinate predicazioni e non vollono se ne parlassi, tanto più volentieri ovviando quanto sapeano che frate Bernardino da Feltro, suto già di qui cacciato perché contro alli Ebrei parlava, nel futuro Capitolo presente trovarsi dovea, e predicare arditamente e con sommo favore e seguito del popolo di tale e d'altra materia. ça qual cosa a' buoni molto dispiacque e parse che e' Principali per niente udire volessino si cacciassino li Ebrei, o del Monte si

disputassi, o giusto o ingiusto che si fussi, tuttavolta grandissimo favore ci avevano li Ebrei. Il che da mala cagione piuttosto che altrimenti procedeva, avvenga molti modi si trovassino, e di Monti di Pietà e d'altri provvedimenti, per i quali e' bisognosi sovvenire e senza e' Giudei e senza danaro pubblico si potessino.

Piero Parenti Storia fiorentina pag. 45

Luglio 1493 El re di Spagna dopo la vittoria di Granata tutti e' Marrani e quelli che la legge giudaica seguivano, e quali buon numero erano, perseguitandoli, gran parte di loro in Italia passorono e a Genova Pisa e Napoli posono. Dove fermisi, cagione furono di indurre la pestilenza: pertanto a Napoli e Genova, dove la più parte rimasono, circa a 2/3 del popolo di morbo feciono perire. Da Napoli a Roma distesasi la peste, cagione fu della morte di quella singulare persona di Ermolao Barbaro, gentiluomo viniziano dottissimo nella latina e greca lingua, sufficientissimo filosofo, come le sue composizioni testimoniano, specchio veramente de' letterati e uomo di santissimi costumi, el quale dalla fortuna gradissima iniuria sostenne: imperò che, trovandosi a Roma per la sua città ambasciadore al tempo di Innocenzo ottavo, da che il patriarcato d'Aquileia vacò, lui dal Pontefice subito impetratolo, tanto sdegno e odio da' suoi cittadini contrasse che loro mai la possessione avere li lasciorono; oltra di questo della patria el confinorono, e abitando quello in sacro palazzo, indi ancora cagione furono di rimuoverlo. Il perché el meschino invilito, a Roma dimorando e a' suoi studii attendendo, dal morbo come dicemo percosso fu: danno veramente universale delle lettere, e iattura irrecompensabile e irerparabile.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 57

Ermolao Barbaro fu sventuratamente colto dalla pestilenza che serpeggiava nell'agro romano. Giunta a Firenze la nuova del suo pericolo trafisse altamente il cuore dei due suoi celebri amici Angelo Poliziano e Giovanni Pico. Si lagnavano essi che la perdita di Ermolao seco involgeva il destino delle buone lettere, sembrando loro che in un sol uomo pericolasse l'onore delle cose romane. Il Pico anzi volle tentar di soccorrerlo, inviandogli col mezzo di suo corriere un antidoto ch'ei medesimo componeva e che credeva atto a domare il morbo pestilenziale. Ma quando arrivò a Roma l'espresso, egli era di già passato tra gli estinti»

Nota: Venezia proibiva che i suoi ambasciatori accettassero incarichi dai potentati dove erano destinati e non accettò che il papa nominasse Ermolao Barbaro patriarca di Aquileia, esiliandolo per sempre.

17 d'agosto 1493, intervenne questo caso ch'un certo marrano, per dispetto de' Cristiani, ma più tosto per pazzia, andava per Firenze guastando figure di Nostra Donna, e in fra l'altre cose, quella ch'è nel pilastro d' Orto Sa' Michele, di marmo, di fuori. Graffiò l'occhio al bambino e a Santo Nofri; gittò sterco nel viso a Nostra Donna. Per la qual cosa, e fanciugli gli cominciorono a dare co' sassi, e ancora vi posono le mani ancora uomini fatti; e infuriati, con gran pietre l'ammazzorono, e poi lo strascinarono con molto vituperio.

Landucci Diario

31 marzo 1494 Predicando in Roma uno predicatore dell'ordine di Santo Agostino chiamato maestro Habram, di nazione lombardo, da che riprendeava veementemente e' Marrani e quelli che occultamente alla giudaica viveano, tre, mandati alla camera, secondo che lui credé, a parlarli, a pezzi il tagliorono: stimossi opera fussi del Pontefice, poi che persecuzione li ucciditori non ebbono, e marrano si reputava el Pontefice (Alessandro VI Borgia ndr.).

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 66

31 dicembre 1495 Vinsesi, che li ebrei di Firenze e del nostro territorio si cacciassino, e Monte di Pietà con 8 uomini si facessi, per il quale e' bisognosi si provedessi.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 298

15 marzo 1496 Divulgossi ultimamente che da Roma venute lettere dal Pontefice contro a frate Ieronimo, li Otto della Balìa senza accettarle rimandarono indietro il cavallaro, e di ubidire al Pontefice ricusarono. Frate Ieronimo, vistosi strigenne da Roma malamente, e stimando da' nostri cittadini procedessi, in pergamo tanta compassione e gelosia del popolo venne, che ogni volta veniva o si partiva dal pergamo, accompagnato era da homini più che 300, e' quali la siepe li faceano, turati e incappellati buona parte, coll'arme sotto da difendere e offendere. Non ch'altro le donne, su per i muriccioli dove a passare avea, il guardavano come un santo fussi, o almeno colui in cui la salute di questo popolo consistessi, tanta reputazione e venerazione si contrasse. Nondimeno latentemente molti cittadini inimici avea, e assai non si scoprivano per additati non essere: dispiaceva loro in prima che mediante costui il reggimento nelle mani loro si togliessi, apresso che per Italia a dire s'avessi che per un frate ci governassimo, quasi o non sapessimo o non potessimo per noi governarsi e reggerci.

El predicatore di Santo Spirito, perseverando in avvertirci di tale quale reputava pazzia, alla scoperta contro a di frate Ieronimo predicava, mostrando che chi al Pontefice non ubidiva eretico in verità dire si potea, e che noi sapere non potavamo la intenzione di quello; e però fuscimio cauti, acciò non ci avvenissi come a' Pavesi di frate Iacopo, il quale signore se ne fece, poi sotto il duca di Milano li condusse. E massime ci avvertì che occhio avessimo alle croci quali si faceano, e a' fanciulli a servire aveano, come di sotto si dirà, imperò che sotto tale coverta si potrebbe in luogo riuscire che male per molti sarebbe, accennando di tumulto o contro alli ebrei o contro ad altri cittadini suoi avversarii. Il perché, parendo a frate Ieronimo essere da questo tale predicatore morso, mezzo ebbe colla nostra Signoria di farli notificare che causa non fussi di mettere nella terra divisione, e che si contentassi di quello il popolo nostro si contentava, e altro non cercassi. Le quali cose nunziate al predicatore per il Priore del convento, lui in persona andare volle alla Signoria a giustificarsi: come per zelo e suo debito verso si questa città diceva quello che dicessi, non per alcuna cattiva intenzione, e sempre sosterrebbe e difenderebbe con vive ragioni più sicuro essere a non credere a frate Ieronimo che a crederli, infatti che non ubidendo lui al Pontefice quando li comandasse di non predicare peccerebbe mortalmente, e tenuto era ubidire al Pontefice ancorché lui fusse un ribaldo.

Così in preda stavamo di predicatori, e chi l'uno chi l'altro seguitava; e la città intanto cadeva, e al basso veniva, non si svegliando vivamente e' Primati, mali contenti di questo governo, a provvedere a' bisogni di quella.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 324

25 marzo 1496 El predicatore di Santo Spirito, frate Gregorio detto, non restava di impugnare li ordini di frate Ieronimo, allegando in dispregio nostro Isaia e Geremia, e' quali testificano che guai a quella città dove e' fanciulli amministreranno.

Sendosi già per altri predicatori mosso che bene sarebbe rimuovere da Firenze e' Giudei, e farsi il Monte della Pietà, ora massime tale pratica si raccese, confortandone il predicatore di Santa Croce e frate Ieronimo non contradicendo. Il perché, costumandosi fare processione e solennità alla istituzione e principio di tale opera, insieme si congiunse la processione per questo effetto del Monte della Pietà e de' fanciulli, istituiti da frate Ieronimo per il dì dell'ulivo, i quali con abito

nuovo pregassino Idio, che facessi rimuovere la ira sua verso di questa terra, liberassici dal morbo e da tutte altre imminenti avversità. L'abito loro era tale che sopra la veste ordinaria camici o camice indosso aveano, talché di bianco vestiti apparivano: aveano inoltre grillanda d'ulivo in capo e in mano rosse croci d'un palmo e mezzo l'una. Divisi erano a quartiere, secondo l'uso della città: ciascuno quartiere avea suo ostendardo e capo con il segno di tale quartiere, dietro seguivano e' fanciulli a 3 a 3 per mano presosi. E dopo e' 4 quartieri, che furono riputati fanciulli circa di 6 in 7 migliaia, sotto uno padiglione seguiva una tavola in cui dipinto era Nostro Signore su l'asino, e incontro e' Giudei paranti le veste e distendendole davanti all'asino con i rami dello ulivo e delle palme, secondo che in tale giorno della Santa Domenica si rappresenta: era al in detta tavola dipinta la corona, secondo la visione del prefato frate Ieronimo, ma innanzi alla tavola portate erano due vere corone, dedicate al Re e alla Reina di vita eterna. Dietro a questi seguivano fanciullette nel medesimo abito, e tutti cantavano letanie, spesso gridando: "Viva, viva il re Cristo e la Regina di vita eterna!" Dopo seguiva in una asta il segno del Monte della Pietà, e secondo l'ordine tutte le regole de' religiosi, e ultimamente e' preti con il Vescovo, appresso tutti e' magistrati della terra, cominciandosi da' Collegi, perché la Signoria in Palagio rimase; ultimo il popolo tutto, maschi e femine in quantità grandissima secondavano. Fatto le cerche ordinarie, in Santa maria del Fiore ciasucno ritornò, dove parato era uno altare grandissimo con 4 cassette, e ministri, le quali ricevevano tutte le fattesi offerte che servire dovevano al principio del Monte di Pietò. Sopra stava etiam a detto altare il segno predetto del Monte, e ciascuno al passare offeriva. Etiam per le strade andavano zane e bacini, in ne' quali si raccoglieva tutto che dalla gente si dessi: dabari, pannilini di più ragioni, e altre cose di valuta sì come lavorati guanciali, anella, cintole, cucchiari e forchette d'argento.

Ma perché la terra era in povertà, e disordine, computato tutto la somma feciono di duati circa 1500, e questo il principio fu del Monte di Pietà, sopra di cui fatto s'era primo magistrato publico di uomini e' quali eseguissero tale mandato, e in casa Piero de' Medici tale sovvenzione e atto del prestare si esercitassi, siccome già ostatore suto di sì laudabile opera, acciò con il contrario si pagassi.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 326

22 di maggio 1496, si battezzò una fanciulla ebrea, ch'aveva circa 20 anni, che si fuggì da sua madre, ch'era figliuola di madonna Perla ebrea.

Landucci Diario

9 di maggio 1498, si vinse negli Ottanta che gli Ebrei potessero prestare. Se fu lecito lo sa el Signore, e nel Consiglio maggiore non si vinse che prestassino.

Landucci Diario

Novembre 1514 Cominciarono in calendari a prestare in Firenze li ebrei. Funne causa di volersi ritrarre alquanto Primati dal Monte della Pietà di certi loro crediti per conto de' Pisani, però che de' vendutisi già loro beni se n'era in parte creato questo Monte della Pietà finché e' creditori si assegnassino e, sendo al presente questi potenti nella città, ebbono forza a fare diliberare nel publico che i creditori si pagassino. E perché la somma di prestarsi alla Pietà scemava e pertanto non suppliva a' bisognosi della città e contado, si prese per partito che li Ebrei di nuovo ci tornassino e, secondo el consueto prestassino, acciò che nessuno patissi. etiam parse necessario di fare così a cagione che, a un suo grosso bisogno, potesse servirsi ciascuno, il che Mediante il Monte della Pietà non era concesso, non si potendo accattare più che fiorini 2 in su uno pegno.

Questa cosa nondimanco a' buoni religiosi dette nel naso, massima a' frati di Santo Francesco osservanti, e' quali causa furono di rimuoverli. Ancora certi buoni uomini della terra ebbono a male tale introduzione de' Giudei.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 478 foto 222

dicembre 1514, a' nostri cittadini piacque loro rimettere gli ebrei in Firenze a prestare come altre volte. A molti dispiacque.

Landucci Diario

Nota: A dì 25 settembre 1514 furono condotti l'infrascritti Hebrei per li Ufficiali del Monte per X anni da cominciare a dì primo di dicembre 1514, con taxa di fiorini 150 per banco, e da 3 in là fiorini 300; a prestare in Firenze: Agnolo d'Ambra da Fano, Heredi di Moise da Rieti e m.o Salomone da Montalcino loro governatore, Heredi di Isac di Vitale da Pisa. Successivamente altri furono autorizzati a operare nelle terre di Prato e di Empoli.

18 maggio 1567, cioè il dì di detto Spirito Santo, cominciorno li giudei qui in Firenze a portare un O nella berretta, giallo.

Lapini Diario fiorentino pag. 197 pdf

Di gennaio 1571 il signor principe di Firenze Francesco de' Medici cominciò a far murare il luogo dove abitano gli giudei, avendo prima comperato case, magazzini e postribuli e botteghe et altre abitazioni dove erano state le pubbliche meretricie e meccaniche, grandissimo tempo. E vi fe' fare tutte l'abitazioni e notteghe che al presente si veggono in piazza giudea: che in su detta piazza di qua e di là erono le botteghuzze, e stanzuzze delle meccanichissime (ossia vilissime, abiette ndr) meretrice, e si levorno e si murorno le stanze che vi sono; che spese detto signor Principe parecchi migliaia di scudi. E si serrono ogni sera, e più tardi e più a buon ora secondo i tempi; e la mattina a buon ora si aprono. E di maggio 1571 vi cominciorno a tornare et abitare gli detti giudei, ancorché di continuo vi si murassi.

Lapini Diario fiorentino pag. 212 pdf

1 Agosto 1571 si messono li giudei in testa il tocco dorè (giallo).

Lapini Diario fiorentino pag. 214 pdf

30 maggio 1583, che fu il lunedì della Pasqua dello Spirito Santo, a ore 12, predicò in S. Croce di Firenze uno ebreo fatto cristiano, chiamato maestro Vitale; quale si portò sì bene, che fe' meravigliare ognuno che lo sentì. e lo scopo suo fu per indurre al santissimo battesimo tutti gli ebrei, non tanto quelli che erono lì presenti, che vi furono poco manco che tutti quelli che abitano qui in nostra città, ma ogni altro; con tanta e sì bella persuasione e grazia, che fe' meravigliare ognuno; fa oggi qui in Firenze professione di medico fisico.

Lapini Diario fiorentino pag. 263 pdf

Nota: Vedi biografia di Vitale Medici

1583 Vitale Medici con i figli si converte a Roma presso Gregorio XIII.

Padrino Ferdinando dei Medici, che gli concesse il proprio cognome e la propria arme

Lunedì a dì 7 di 7bre 1643 fu ammazzato un Ebreo in Getto, si disse da alcuni soldati di fortuna.

Bisdosso

A dì 10 di Marzo 1665 in Ghetto uno Ebreo per fuggir da' Birri, si gettò da una finestra in una corte, e bestialmente morì.

Bisdosso

Domenica a dì 12 d'Aprile 1671 morì di ferite tocche pochi giorni avanti Salamone di Flamminio Pesero Ebreo, disse avergli dato Francesco Maria di Marco Bianchi Legnaiolo, il caso seguì in Ghetto.

Bisdosso

Ricordo come in detto mese di Ottobre, et anno 1681 fuor della Porta al Prato lontano da Firenze 4 miglia fu preso a Petriuolo in una Villa di Gio: Batta Ducci un Ebreo detto Cassuto, il quale fu trovato a dormire con la moglie d'un Acquavitaio, che stava di Bottega appiè del Ponte alla Carraia per andar in Borgo Ognissanti, e la mattina furono menati prigioni a Firenze in due carrozze, cioè l'Ebreo, la Donna, con il Marito, et una Serva. L'Ebreo doppo essere stato in carcere qualche mese fu condannato in pena pecuniaria di mille scudi da pagarsi alla Camera Fiscale, il Marito, e la moglie furono confinati a Pisa, e la serva fu assoluta.

Bisdosso

A dì 21 Maggio 1685 fu ritrovato nel pozzo d'una rimessa della Casa de' Corsini, che è in Borgo Tegolaio, un cadavere d'huomo, il quale benché fusse quasi totalmene corrotto fu riconosciuto esser d'un Ebreo, che andava per Firenze vendendo trine e giglietti, e tele con le scatole. Havevano li predetti Sig.ri Corsini appigionata detta casa ad un tal Beroguardo Dragomanni da Castiglione Aretino, che haveva preso per moglie una figliola del Cavalier Corboli, il quale doppo che fu dimorato in d.a casa, ne passò con tutta la sua famiglia alla Patria, et in quella casa andò ad abitare il Cavalier Panciatichi. Cominciò il Cocchiere di questo Sig.re in sul principio, che vi tornò, a sentire un gan fetore in detta rimessa, e non sapendo donde venisse cominciò a rintracciarne la cagione, e presto la ritrovò, perché havendo tirato su l'acqua per dar da bere ai cavalli, non tantosto l'ebbe notata nel bigonciuolo, che venneli al naso sì gran fetore, che ben conobbe donde veniva il male, di che diede parte al Sig. Cavaliere, che ordinò fusse votato. Vennero i votapozzi, e cominciono a lavorare, né troppo durorno, che scopersero il cadavere, il quale haveva addosso molti sassi per tenerlo al fondo, il che havendo fatto sapere al Cav.re, egli ne diede subito parte alla Giustizia, acciò venisse a riconoscere il fatto, come subito fece, col far cavar fuori il cadavere, quale trovorno involto nel suo proprio ferraiolo, il quale haveva cucito addosso, e spogliatolo, gli trovorno due ferite, cioè una nellagola, e l'altra nel torace. Divulgato tal caso per Firenze, pervenne ancora la notizia de gli Ebrei, e vi corse tutto il Ghetto, e dissero essere 45 giorni, che egli mancava, e che havevano fatto ogni possibile diligenza per sapere quello ne fusse stato, havendone la moglie, et i suoi figlioli fatto grande strepito. Fu poi da essi Ebrei portato alla solita sepoltura fuori della Porta a S.Friano, e la Giustizia fece imprigionare molti vicini per venir in cognizione del delinquente. Furono ancora spediti gran quantità di Birri alla volta di Castiglione, acciò arrestassero improvvisamene il Dragomanni con tutta la sua famiglia, e gli conducessero a Firenze, il che non ebbe effetto, essendo egli stato avvisato dal Cav. Corboli con un huomo spedito a posta, onde ebbe tempo di salvarsi nel Convento di Camaldoli, fu però imprigionata tutta la sua famiglia, et il Cav.r Corboli havendo per tale avviso dato al Genero ricevuto dal Gran Duca una sdolennissima bravata s'ammalò, et in pochi giorni passò all'altra vita. Né si poté mai saper di certo da chi l'Ebreo fusse stato ucciso, benché diversi fussero gli indiziati: chi disse un servitore, e chi il cocchiere di detto Dragomanni, il quale s'era partito dal suo servizio molti giorni

avanti, che si scoprisse tal fatto, et altri tennero per fermo, che fusse stato il med.o Dragomanni, stante esser debitore di detto Ebreo di qualche somma di danaro per la valuta di molte trine vendutegli, e dategli a credenza nel tempo del suo spozalizio, ma la mancana del cocchiere, aggiustò ogni cosa, et il Dragomanni gettata la broda addosso a quello, ne restò assoluto.

Bisdosso

A dì 26 Aprile 1689 sull'ore 23 e 24 in c.a un tal Maestro Agostino Sarto, che stava a lavorare nella bottega di Sabato Ebreo in Ghetto, essendo la mattina del dì d.o stato in d.a bottega un servitore a comprare una velata di panno, e perché non haveva tanti denari per fornire di pagare il prezzo concordato si cavò la velata che aveva in dosso, e messosi quella che aveva comprata, e l'altra lassatala in pegno per quello che a d.o Ebreo andava debitore, ritornato poi la sera com'ho detto disse il d.o servitore all'Ebreo fate pigliare la mia velata a qualcheduno de' vostri huomini, e mandatelo con me, che io vi darò il denaro, Agostino sud.o prese la velata, et andò con il detto servitore, quando furono fuori del ghetto su la piazza de' succhiellinai, il servitore disse a Maestro Agostino datemi la mia velata, perché quella, che stamattina ho compro non val tanto quanto gli ho dato, e perciò non voglio dargli altro, stando ambidue contrastando quello di voler la velata, e l'altro non volergliene dare, che si vennero accender la bile, essendo che il sarto si incollerì di tal maniera, che furono per venire alle mani, ma il servitore diedesi a cercar la tasca, con dar segno di tor da quella qualche coltello, il che visto dal sarto cominciò a correre, e retornò in bottega, senza parlar di cosa alcuna messosi a sedere per lavorare gli si cominciò a mutar la faccia, et abbandonarsi, il che osservato dagl'altri lavoranti, gl'andarono intorno per interrogarlo di quello che haveva, et egli senza formar parola andava più che mai inlanguidendosi, gl'Ebrei spauriti lo fecero portare in una bottega di speziale, che è dirimpetto al Ghetto dove non dimorò un quarto d'ora, che gonfiato spirò l'anima, e dissero, che era morto i periti d'atrabile.

Bisdosso

A dì 8 Giugno 1690 dissesi essere stato rubato il Piazza Ebreo et ascendere detto furto al valore di scudi mille 500 fra denari contanti, nastri d'oro et altre cose, che doppo pochi giorni furono scoperti gli ladri mediante l'uno di essi aver fatto vendere per un cert'huomo zoppo tessitore certa calia ricavata da detti nastri d'oro, quale dalla giustizia fu fatto far prigione, che confessò averla avuta d'alcuni Bricconi e da uno che stava rivendendo in mercato gli arnesi usati, che in quel tempo era andato a Livorno in compagnia d'un nipote di Roncio dell'Arte della Lana. Avendo la giustizia a questi fatto alle case loro la perquisizione, dove trovarono gli denari contanti del detto Piazza, e gli furono restituiti alla somma di scudi 800. Tornati poi quei di Livorno, e sentito il successo, si ritirarono in chiesa, dove sono ancora in oggi.

Bisdosso

A dì 17 Dicembre 1690 a ore 21 in circa fu scoperto, che abbruciava in alcune stanze situate sotto la Guardarobba vecchia del Palazzo Vecchio del Ser.mo G. Duca nelle quali stanze stava una donna, nipote della balia, che fu del Principe don Lorenzo detta per nome Santa, che erano rispondenti sopra alla Dogana, e vogliono, che la detta donna havebbe lasciato un suo grembiule sopra ad una seggiola di paglia, et appiè di quella vi fosse un veggio con del fuoco, e che casualmente la cordellina di quello fusse entrata in quel veggio nel tempo che la detta donna se lo levò d'attorno gettandolo come ho detto in su la detta seggiola e di poi vestitasi senza pensare ad altro se ne andò quella mattina a desinare da certi suoi nepoti di Casa Catani. Vogliono che la cordellina desse fuoco al grembiule, e dal grembiule alla seggiola, e di poi a quello che più vicino era da prender

fuoco e che l'effetto fu, che cominciò poi a l'ore 22 a vedersi gran fiamme dalle finestre, e ciò non sarebbe seguito se a prima vista la guardia dei Tedeschi lasciavano passare la gente, ma non vollero, ma fatto per amore, quello poi, che ebbero a far far per forza, perché il fuoco cominciò a crescere fu conveniente far dar nelle campane, e chiamare aiuto, dove si intervenne la guardia a cavallo, e moltissimi Gentilhuomini la voce per la Città di tal accidente, e che non solo il palazzo Ser.mo ma ancora la Dogana ardeva tutti gli mercanti della piazza tanto Ebrei, che Cristiani corsero a quella volta, e con più sollecitudine che potevano facevano sgomberare gli loro magazzini avendo prima fatto metter la sbirraglia alle porte di quelle acciò non fusse furato cosa alcuna, rendeva gran compassione vedere i propri mercanti caricarsi di gravi pesi, e portar le lor robe nelle case, e luoghi vicini senza saper ne meno chi vi stesse, ne chi in quelle abitasse; vedevasi gran moltitudine di persone cariche, et in vece d'andare in un luogo, andavano in un altro scambiando mercanzie, e balle, purché scampassero la roba dalla voracità del fuoco, avanti, che vi giungesse. Durò il fuoco grande fino alle tre ore di notte, essendoci per l'innanzi accorso il Ser.mo Principe Ferdinando primo Genito del G. Duca il quale non rispalmò d'azardarsi ancora lui, purché fussero salvate le masserizie regie, et ogn'altra cosa preziosa che in detta guardaroba si trovava, et all'esempio di esso molti Nobili Fiorentini s'affaticarono a levare, e portare da un luogo ad un altro le robe oltre a quello che veniva dalla gente buttato dalle finestre in strada, e dalla strada traghettare sotto la loggia dei Lanzi, la quale in breve tempo fu riempita di parati, materasse, seggiole, arazzi e di molt'altre cose, che gettate erano come dissi dalle finestre del palazzo. Il legname fu in gran copia gettato fuori a segno che era circondato tutto il palazzo di legname, il quale consisteva in armadi, panche da letto, tavole, tavolini, sgabelli, colonne, mazze et altre robbe pur di legno, et ciò facevano per non alimentare maggiormente il fuoco.. Andava sempre mai vie più fervendo il fuoco minacciando di voler ridurre in cenere quel reale, e superbo edificio, e per lo spavento di ciò facevano forzar la gente prendendo gli huomini, levandogli il ferraiolo, et adattavaglieli al lavoro come a tener torce a porger acqua, et all'usanza lombarda facevano una gran fila d'huomini con biguoncioli, e tinelli, che levati havevano dai Tintori per non haverne a sufficienza, con tutto ciò che avessero fatto aprire diverse botteghe di lanciai prendendo da quelle corbelli, barili quanti essi se ne ritrovavano, e dalla fonte di piazza prendevano l'acqua, che ve ne era ben poca, la quale non venne in detta fonte a sufficienza, che alle due ore di notte, che il fontaniere, o custode de' condotti aperse gli canali, che alla detta fonte di piazza conducon l'acqua. Furon condotti a lavorare attorno a tale incendio fino gli ebrei, e tutti quelli, che erano per l'osterie andando a far genti gli soldati di fortezza da basso, che buona parte di essi furono quivi comandati. Si vedeva così fortemente ingigandito il fuoco, che si credeva per certo che volesse senza dubbio ardere ogni cosa, e quel che più premeva al popol fiorentino il perder il sì celebre Salone Regio, che se l'avedutezza di chi accudiva non faceva trovare un fuoro, che era sopra alla Porta di Dogana, il quale con esso comunicava, certamente ancor esso provocava la ferocia del fuoco; se preso non era tale espediente, non solo si perdeva lo Stanzone, ma tutto il palazzo, perché ancora dalla banda della piazza del Grano si credeva, che il fuoco non la volesse perdonare, ne meno all'altre stanze, e perché non avesse a prender fuoco la galleria fu d'ordine del Ser.mo approntato per tagliare il corridore che comunica con detta galleria e perciò avevano stegolato tutto il tetto di quello. Piacque a Sua Divina Maestà alla per fine fare alquanto cessare le fiamme a segno che meglio vi si poté lavorare attorno per distrugger quelle totalmente come seguì poi su le ore sei, con tutto ciò sempre ne lo ripullulava qualche specie, che anco la mattina vi se ne vidde; Arse in somma tutto il quarto dirimpetto al Sale, e sei magazzini in Dogana, di robe della guarda roba Ser.ma non arse gran cose di conseguenza, perché vi fu tempo di levar, si che il danno fu considerato ascendesse a S. 120mila."

Bisdosso

A dì 20 Luglio 1691 il giorno doppo desinare venne una gran grandine. Cadde un fulmine nel Pozzo degli ebrei in ghetto.

Bisdosso

A dì 10 Giugno 1692 a ore 22 nelle carceri segrete del Bargello cioè in quella denominata il sei fu trovato impiccato un ebreo di nome nato Abramo Campagniani, il quale fu posto in detto carcere oer essere stato trovo in casa una Donna Cristiana, e la sera del dì detto fu il suo cadavero levato da gli Ebrei, et a ore 4 di notte lo portarono a seppellire nel luogo loro.

Bisdosso

4 Maggio 1694 Si lesse un memoriale di Isac Calò, nel quale il detto si dichiarava, che essendo Ebreo avrebbe presa a pigione la nostra casa da S. Tommaso per il medesimo canone, che paga presentemente di pigione con restaurare, e migliorare la d.a casa a sue spese. I PP. considerando, che ciò poteva essere di utile del nostro convento, mandato il partito restò vinto con voti tutti favorevoli. Memoriale in filza a 87.

ASFi CRSGF 119 38 C. 220v. Foto 495

Ricordo come li Consoli dell'Arte della Seta sotto dì 3 Giugno 1694 notificare a qualunque sottoposto a d'Arte tanto Cristiano quanto Ebreo come per sentenza dell'Ill.mi SS.r del Consiglio, e Pratica Segreta di S.A.S. del di detto data a relazione degl'Ill.mi Senatori, e Avvocati Ms. Donato Luigi Viviani, e Cavaliere in Andra Poltri loro colleghi, è stato dichiarato insustanza, che la cognizione, e decisione delle Cause Civili, fra Cristiani, et Ebrei hinc inde Matricolati, et in altro modo sottoposti alla detta Arte dipendenti dalla contrattazione di robe, e materie pertinenti, e sottoposte alla detta Arte, liberamente s'aspettino, et appartenghino alla medesima Arte nel modo, e forma, che gli s'appartengono quale fra Cristiani e Cristiani alla medesima sottoposti, acciò il tutto resti noto a' predetti sottoposti, et a chiunque altro che s'aspetta per l'inviolabile osservanza sotto le pene della nullità degl'Atti, et altre pene comminate dagli Statuti di dett'Arte a chi declina il foro della medesima.

Bisdosso

A dì 26 Luglio 1694 dallo Speciale di via de Calzaioli detto del Cappello fu trovato morto un povero giovane tira lacci con più ferite, che disse essere stato l'aggressore un Ebreo.

Bisdosso

A dì 14 Ottobre 1694 secondo l'appuntato con le botteghe della Seta l'Arte, per ordine del Ser.mo Granduca pagò la contribuzione del Denaro de i quattro, e sette per cento a quei Setaioli i quali conforme fu la mente del Ser.mo Gran Duca, che havevano in drappato permanentemente de i poveri, e che dati si erano in nota alla dett'Arte, con le somme dell'ammontare di essi drappi, tanto lisci che a opera, la qual diligenza poco o nulla giovò poi che doppo un mese, che durò tal lavoro, tornò di nuovo la città penuriare. Il che fece risolvere al Gran Duca d'ordinare ad alcuni Ebrei più possenti della piazza di Livorno, che dovessero per il nuovo autunno levare dalla nostra Piazza per il valore di 50mila Scudi la drapperia, o pannina del che ne fu fatto da essi più congressi, et in fine risolverono levare per 40mila Scudi di drapperia, ripartendosi fra di loro la porzione di

essa, con patto però di dovere dar le commissioni a quelle botteghe di Setaiolo, che più le facilitassero nelli sconti.

Bisdosso

La mattina del 21 Novembre 1694 la Nazione ebrea portò a seppellire fuori della Porta a San Friano il cadavero d'una donna loro la quale era vissuta all'anno cento due di sua età la quale era madre d'Abram Chimeli.

Bisdosso

A dì 15 Agosto 1695 nel qual giorno il Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° tenne a Battesimo egli in persona un ebreo, il quale disse essere il Caicacam cioè Rabbino, sopra gl'altri Rabbini, di nazione Todesco, d'età d'anni 35 in circa, havendo prima l'A.S. fatti venire di Roma due Padri Domenicani grandissimi Teologi, da quali fu catechizzato, e fu battezzato dall'Arcivescovo di Firenze Jacopo Morigia, et assistè alla funzione tutti gli Ser.mi Principi, al quale fu posto nome Cosimo Agostino, con il cognome de Medici, et il Ser.mo Gran Duca gli fece assegnare una porzione di Ducati 60 il mese, casa pagata, e carrozza.

Bisdosso

A dì 5 Settembre 1696 fu data la fune su la piazza di S. Biagio ad Abram Compagnano ebreo, il quale comprava, e teneva di mano a quei che rubavano la seta delle botteghe di Mercato Nuovo, e a i tessitori.

Bisdosso

Ricordo come il dì 16 Settembre 1697 ricevè il Santo Battesimo un figliolo di Lelio Blanes Ebreo al quale fu posto Francesco Maria Compare del quale fu il Ser.mo Gran Duca Cosimo 3°, e per esso fu il S.r Guidi.

Bisdosso

16 Settembre 1697 Ricordo come un tal giovinetto Ebreo d'età di anni 16 per nome Isaac, figliuolo di Lelio Polares, e di Anna Piazza, famiglie ambidue delle principali della Nazione Ebraica che abitino in questa Città di Firenze, bramoso di venire alla nostra santa Fede, fuggitosene dalla casa paterna, col mezzo d'una persona devota, ricorse per rifugio al nostro Convento, dove fu con molta carità ricevuto, aiutato, e protetto, e ciò seguì intorno a mezzo il mese prossimo passato: e dopo essere stato istruito nelle cose della Religione Christiana, nel giorno soprascritto ricevette il santo Battesimo nell'Oratorio di S. Giovambattista per mano del Rev.mo MonSig.r Monsacchi Auditore del Nunzio, e Proposto di detto Oratorio. Fu tenuto al sacro fonte dall' Ill.mo Sig.r Filippo Guidi Gentiluomo di Camera del Ser.mo Gran Duca Cosimo Terzo, a nome della medesima Altezza, la quale volle d'avvantaggio onorarlo, donandogli il suo cognome de' Medici. Gli fu posto il nome di Giovanni Maria, che così egli medesimo se lo elesse, sì per memoria di S. Giovanni, nella cui Chiesa ricevette il Battesimo; come in honore di Maria sempre Vergine, da' suoi Servi favorito, e nel suo Convento rifugiato. La detta sacra funzione fu pubblica e solenne, con "Te Deum laudamus" in musica a più Cori, e concorso numerosissimo di gente.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 110 - 111 Foto 116 - 117

Ricordo come nel mese di Gennaio 1698 furono d'ordine del Gran Duca Cosimo 3° repartite alcune commissioni di drappi alle botteghe dei setaioli per la somma di Ducati 20mila havendone

incaricato per la levazione di detti drappi la Sinagoga ebrea di Livorno, acciò la piazza di Firenze non restasse affatto esaurita di lavoro per mantenimento dei poveri di quell'arte.

Bisdosso

4 Marzo 1706 Il M. R. M.ro Priore raduno' i PP. Discreti e rappresento' loro, come S.A.R. avendo determinato di fabbricare un Ghetto per rinchiudervi gl'Ebrei, che abitano sparsi in vari luoghi della Citta', desiderava che il nostro P. Sindaco comparisse avanti l'Ill. e Clariss.mo Sig.re Auditore per dar notizia degl'effetti posseduti dal nostro Convento in quel recinto, dove il (Serenissimo Sig. Duca cancellato) ha deliberato di fabbricare il nuovo Ghetto. I PP. risposero e per bene che il nostro P. Sindaco comparisse, sentisse, e discorresse intorno agli effetti, e case del nostro Convento, ma che non promettesse, ne' stipulasse cosa alcuna senza saputa e consenso del Discretorio.

ASFI 119 Segretario dei Padri Discreti 30

1 Giugno 1790 Sono venute triste nuove da Livorno le quali portano, che quel basso popolo a cagione della festa di S. Giulia loro Protettrice ha voluto portar in uso tutte le altre costumanze religiose riguardo a Compagnie, processioni ecc. nel che sono seguite molte violenze.

In questo disturbo un'altra fazione assai piu' pernicioso ha messo a sacco il ghetto degli Ebrei resistendo alle milizie e commettendo altgri mali. Furon viste in progresso diverse cuccarde bianche e rosse, ed hanno finito di tumultuare col domandare la diminuzione del prezzo delle Grascie e l'abolizione del commercio libero.

Libro di Ricordanze dal 1785 segnato H. Pag. 97